



incontro con Miguel Benasayag

**la fragilità dei giovani
nella società dei consumi**

Lucca 14 aprile 2007

Palazzo Ducale - Sala Corte d'Assise

C e I S

gruppo giovani e comunità lucca



In collaborazione con Arcidiocesi di Lucca

Quaderno speciale Scuola per la Pace

La fragilità dei giovani nella società dei consumi

Introduzione di Stefano Baccelli

Presidente della Provincia di Lucca

Vorrei ringraziare Miguel Benasayag per aver accettato l'invito ad intervenire a questi incontri lucchesi. E anche tutti coloro che partecipano oggi a questa iniziativa che l'Amministrazione Provinciale ha organizzato insieme al Ce.I.S, al CeSDoP, alla Scuola per la Pace ed in collaborazione con l'Arcidiocesi di Lucca. Abbiamo promosso questo incontro, perché Benasayag, con la lucidità del suo messaggio, può essere utile per darci risposte, che diventano importantissime in un clima di sconcerto e difficoltà come quello che sta attraversando in questo periodo la nostra città.

Ho letto alcune recensioni del suo libro "L'epoca delle passioni tristi". Alcuni ritengono che Benasayag si rivolga ai professionisti della terapia, ma io penso che in realtà si rivolga a tutti, compresi noi amministratori pubblici.

Credo che il senso di impotenza che proviamo quando cerchiamo di comprendere il disagio giovanile sia un sentimento comune a molti di noi, tanto più in una situazione come quella odierna, caratterizzata, come già accennato, da una vera e propria crisi del mondo giovanile. Tale crisi è molto evidente anche nella nostra città e nella nostra provincia, ed ha toccato negli ultimi mesi livelli forse inimmaginabili.

Ci sono nel libro di Miguel Benasayag passaggi straordinari, come l'esigenza di contestualizzare il disagio giovanile in quella che lui definisce "la crisi nella crisi"; parla della crisi della cultura occidentale, della società, della morte di Dio, ma, contemporaneamente, della morte della speranza nella scienza; della mancanza di fiducia nel futuro che si trasforma in minaccia, della difficoltà delle famiglie e delle istituzioni nell'affrontare tale situazione.

In un passaggio iniziale del libro, Benasayag descrive la nostra epoca come caratterizzata da una grande crisi delle ideologie, crisi che colpisce ovviamente anche la politica; in un altro capitolo l'autore ci parla invece della crisi del principio di autorità. Tale decadenza - descritta pure in un articolo di Pietro Citati apparso recentemente su "la Repubblica" - colpisce anche le istituzioni che non sono più riconosciute dai cittadini come luoghi legittimi e rappresentativi dove prendere le decisioni. Sempre a proposito del rapporto cittadini-istituzioni, molto interessante è il passaggio in cui si riflette sul principio di autorità che non si afferma solo ed unicamente con le leggi, ma necessita prima di un'attività educativa di costruzione dell'individuo.

Il principio di autorità sta vivendo una crisi anche a livello familiare: Benasayag ci comunica infatti la crisi del ruolo dei genitori, di un rapporto che definisce simmetrico e contrattuale e che "pendola" pericolosamente, passando da atteggiamenti seduttivi a momenti di intenso autoritarismo.

Questi atteggiamenti comportano la difficoltà di poter svolgere, dentro la famiglia, quel necessario conflitto edipico del farsi Edipo nei confronti dell'autorità costituita. Un altro interessante passaggio del libro illustra il disagio giovanile che fino a poco tempo fa era circoscritto ai quartieri cosiddetti difficili delle grandi città. Oggi invece il disagio è presente in tutti i quartieri e si manifesta anche nei paesi e nelle cittadine di provincia.

Nel libro troviamo le passioni tristi, ma anche quelle gioiose che non si riducono a pensare necessariamente all'utile e all'individualismo. Benasayag ci dà una speranza e ci offre strumenti per comprendere una realtà complessa come quella attuale.

Introduzione di Don Marcello Brunini

Vicario Generale Arcidiocesi di Lucca

Siamo qui insieme a Miguel Benasayag. Siamo qui per vederlo, per ascoltarlo, per incontrarlo. Vorrei sottolineare alcuni aspetti della sua vita e della sua opera, per introdurre la conversazione con lui, che tratterà, come da titolo, *la fragilità dei giovani nella società dei consumi*.

Anzitutto qualcosa della sua articolata biografia. Miguel è nato in Argentina da padre argentino e da madre ebrea francese, là emigrata. Ha fatto parte dell'esercito rivoluzionario del popolo (PRT-ERP). Un gruppo rivoluzionario argentino di stampo guevarista attivo dalla fine degli anni sessanta alla fine degli anni settanta; periodo in cui la maggior parte dei suoi militanti e dirigenti furono incarcerati, torturati, assassinati o *desaparecidos* dalla dittatura del generale Videla. Anche Miguel e la sua compagna furono arrestati. Era il marzo del 1975. Lui aveva 21 anni. La sua compagna - che verrà successivamente uccisa sotto tortura - era in stato di gravidanza al momento dell'arresto e partorì in carcere un bambino che fu adottato dai militari come altri 500 figli di *desaparecidos*. Solo da pochi anni grazie all'ostinazione delle "nonne", molti di questi bambini, allevati dai carnefici dei genitori, sono stati rintracciati.

Al contrario della maggioranza dei suoi compagni, Miguel verrà liberato prima che lo sterminio raggiunga il suo apice. Dopo quattro anni di carcere, a seguito anche di pressioni internazionali, viene espulso in Francia. È il 1978.

Benasayag racconterà questa sua esperienza in un piccolo libretto, uscito a Parigi nel 1981 e ora anche tradotto in italiano, dal significativo titolo *Malgrado tutto*. Attualmente vive e lavora a Parigi come psicoterapeuta.

Malgrado tutto - il titolo del suo libretto autobiografico - mi permette di soffermarmi sul secondo aspetto della mia presentazione. *Malgrado tutto* non è il semplice titolo di un libro, ma l'atteggiamento con cui Benasayag si pone di fronte agli adolescenti di oggi che vivono, a suo dire, nell'*epoca delle passioni tristi*. Malgrado si viva in un tempo di frantumazione della speranza, è possibile concentrare la nostra attenzione sul presente - sul *qui e ora* - e inventare nuovi cammini, nuovi legami, nuove solidarietà. La caduta di speranza nel nostro contesto culturale alimenta almeno tre sindromi che avvolgono sempre di più adulti e giovani.

La prima è la sindrome da «Grande fratello». Si sta insieme per eliminarci: vince chi rimane solo, unico. I legami sono solo sintomo di debolezza.

La seconda è la sindrome «del trionfo e del fallimento». È la volontà di essere totalmente autosufficienti, autoreferenziali, sia nella vittoria come «nell'acredine dei sentimenti di invidia e del desiderio di rivincita» (*L'epoca delle passioni tristi*, Feltrinelli, Milano 2004, p. 85).

La terza è la sindrome «della paura»; quella paura che ci fa chiudere all'altro e ci spinge verso soluzioni violente o prevalentemente individuali. «L'educazione dei nostri figli non è più un invito a desiderare il mondo: si educa in funzione di una minaccia, si insegna a temere il mondo» (*L'epoca delle passioni tristi*, p. 57).

Alle sindromi sopra esposti Benasayag tenta di offrire degli spiragli di nuova radicalità. A questo punto, però, il suo parlare domanda, in chi ascolta, sottigliezza, disponibilità, apertura.

Per dare nuova radicalità alle tre sindromi, Miguel indirizza verso strane, ma dense parole, parole-azioni, potremmo dire. Ne cito solo tre: legame, fragilità, desiderio.

Legame. I legami strutturano l'esistenza degli uomini e delle società. Benasayag sostiene che «i legami non sono limiti dell'*io*, ma ciò che conferisce potenza alla mia libertà e al mio essere. La mia libertà non è ciò che finisce laddove comincia quella dell'altro, ma anzi comincia dalla liberazione dell'altro, attraverso l'altro. In questo senso si potrebbe dire che la libertà individuale non esiste: esistono soltanto atti di liberazione che ci connettono agli altri» (*L'epoca delle passioni tristi*, p. 105). Accanto all'ideologia dell'autonomia, è necessario inventare dei legami solidali e creativi.

Fragilità. La fragilità non è né una forza né una debolezza. «Consiste nel riconoscere che il nostro essere è divenire, che siamo nell'effimero. Come so che un pasto non calmerà la mia fame per sempre, devo pensare che ogni atto creativo, di giustizia, d'amore fa parte dell'irreversibile, ma nondimeno resta effimero» (*Contro il niente*, Feltrinelli, Milano 2005, p. 91). Eppure, «entrare nella fragilità significa vivere in un rapporto di interdipendenza, in una rete di legami con altri. Legami che non devono mai essere visti come fallimenti o successi, ma come possibilità di una vita condivisa» (*L'epoca delle passioni tristi*, p. 105).

Desiderio. Molti pensano che la nostra non sia un'epoca propizia al desiderio, ma occorra innanzitutto occuparsi della sopravvivenza. Ma questa opzione «è una trappola fatale - dice Benasayag - perché solo un mondo di desiderio, di pensiero e di creazione è in grado di sviluppare dei legami e di comporre la vita in modo da produrre qualcosa di diverso dal disastro... la grande sfida lanciata alla nostra civiltà è quella di promuovere spazi e forme di socializzazione animati dal desiderio» (*L'epoca delle passioni tristi*, p. 63).

Malgrado tutto, camminando s'apre cammino, come direbbe fratel Arturo Paoli. Benvenuto amico Miguel.

Intervento di Miguel Benasayag

Prima di tutto voglio ringraziare gli organizzatori di questo incontro.

Un'epoca dominata dalle paure

Quando si parla di epoca delle passioni tristi bisogna richiamarci a Spinoza, il quale diceva che le passioni tristi non si manifestano necessariamente con la depressione ma con una perdita di potenza, ovvero un momento in cui ognuno sperimenta il fatto di non riuscire più ad orientare la propria vita, proprio come una foglia durante una tempesta.

Viviamo in una società in cui domina la paura, quindi il futuro, l'altro e perfino il nostro corpo possono essere percepiti come una minaccia.

Il Presidente (ancora per pochi giorni) della Repubblica Francese Chirac dichiarò, durante una campagna elettorale, che comprendeva il fatto che la gente fosse esasperata, perché viveva in luoghi in cui gli altri erano solo rumore e odore. Qui l'altro non è musica, suono o profumo, ma solo fastidio e minaccia.

In questa società siamo sovrainformati per quanto riguarda la paura: è molto difficile oggi sfuggire alle informazioni riguardanti - per fare un esempio - le minacce epidemiologiche, demografiche, sanitarie, ecc. Contemporaneamente viviamo in un quotidiano saturo di sollecitazione; quindi tali minacce vengono percepite come un qualcosa di molto lontano, quasi estraneo. E' quindi chiaro che quando il mondo e gli altri irrompono nella nostra vita, lo fanno come problemi, non come fatto positivo.

Le due correnti della psicanalisi

Il filosofo francese Gilles Deleuze, che amo molto, ha scritto una frase che è stata presa come modello da vari psichiatri e psicanalisti; lui dice che la vita non è qualcosa di personale, anzi, diventa personale solo quando diventa "meno vita", una sorta di "vita diminuita".

Nella psicanalisi esistono due correnti principali. Secondo la prima, che Deleuze definisce normalizzatrice, il mondo, l'universo, i miti e le culture, sono da ricondurre alla nozione di "padre", "madre", "io": in questo caso quindi l'universo è nel suo insieme la metafora della propria vita di famiglia.

La seconda corrente, alla quale anch'io aderisco, sostiene che ciò che mi è più immediato (mia moglie, mio padre, mio figlio, ecc.) è la metafora dell'universo.

L'universo è immediato o è la mia piccola vita personale? Questa è la domanda che distingue le due teorie.

Come la Torre di Babele...

Viviamo in un'epoca in cui le idee dell'individuo, della vita personale, del consumo, dell'autonomia, ci sommergono. Ma questa epoca è in crisi, e, come diceva Gramsci, potremmo dire che il vecchio mondo è scomparso, il nuovo non è ancora apparso ed in questo intermezzo appaiono tutti i mostri.

Viviamo quindi in questa epoca oscura e non possiamo dire, come farebbe un bambino capriccioso, di voler vivere in un'epoca diversa. La sfida è quindi quella di riuscire a vivere in questo mondo in modo gioioso.

Possiamo affermare che è finita l'epoca dell'uomo, quella in cui si pensava che l'uomo avesse tutto sotto controllo e che lui fosse il soggetto principale della storia. Ebbene, la fine di questo periodo, fa sì che in questo momento anche la nostra vita sia finita.

Per parlare della crisi che stiamo vivendo mi piace utilizzare la metafora della Torre di Babele, costruita secondo un principio razionalista che pensava di poter controllare il mondo. Oggi questa torre, che avrebbe dovuto portare l'uomo a coincidere con Dio, crollò miseramente, lasciando spazio a sentimenti di sgomento e di disorientamento.

Alla luce della situazione descritta, dobbiamo proteggerci dalla tentazione di passare dall'ottimismo moderno ad un pessimismo post-moderno estetizzante, decadente e narcisista.

Parafrasando Freud potremmo dire che esiste una sorta di nuovo malessere nella nostra società che ci provoca un malessere quotidiano continuo. E non dobbiamo pensare che sia anormale che qualcosa ci faccia soffrire, anzi, i sintomi di malessere non vanno interpretati come un incidente ma vanno accolti nella nostra vita reale.

Due forze ci schiacciano

Le nostre vite sono in balia di due forze sovraumane: la tecnica e la macroeconomia.

La macroeconomia sembra essere una sorta di entità autonoma che detta all'uomo i suoi bisogni a discapito dell'uomo stesso. La tecnica ci fa precipitare in un mondo molto particolare, in cui tutto ciò che diventa possibile grazie alla tecnica stessa, diventa quasi obbligatorio. Siamo quindi passati molto velocemente da società rette da leggi a società che si fondano su norme: fumare, essere obesi, avere troppi desideri, amare la musica o il cioccolato è anormale. Sia l'evoluzione tecnica che la macroeconomia in realtà sono strategie senza un vero stratega; non esiste cioè un "grande fratello" che controlla i loro sviluppi.

Nel caso dell'economia c'è la Banca Mondiale, il Fondo Monetario Internazionale o altri soggetti che controllano, ma non per questo controllano le ingiustizie.

Nel caso dello sviluppo tecnologico, ogni giorno i tecnici inventano nuove cose, ma lo fanno senza nessuna strategia. Per esempio grazie alla tecnica degli esami prenatali ci siamo resi conto che negli ultimi 3-4 anni nella zona di Parigi non ci sono state più nascite di bambini con malformazioni; quindi siamo di fronte a pratiche di eugenetica che in realtà nessuno ha voluto o deciso. Sarebbe impossibile oggi in Francia discutere di una legge che intervenga nell'ambito eugenetico, è invece pensabile che ci siano delle norme che intervengano in tale materia.

L'utilitarismo

Questi sono i segnali del fallimento del nostro mondo, caratterizzato dall'urgenza e dall'utilitarismo; e di fronte a questo scenario i giovani si trovano "disarmati", senza sapere come possono strutturare le loro vite. Nel caso dell'utilitarismo, è vero che questa ideologia si presenta come razionalista, ma in realtà nasconde pratiche sacrificali enormi, che la fanno essere molto lontana dal principio di razionalità. Questa ideologia comunica ai giovani l'esigenza di "rendersi utili", acquisendo competenze che aiutino ad avere un posto in questo mondo; questo messaggio contiene un vero e proprio messaggio subliminale, cioè che il giovane non ha un posto in questo mondo, e che forse potrà ottenerlo se riuscirà a rendersi utile...una vera e propria minaccia quindi, quasi un ricatto. E' come dire "se ami la musica va bene...ma fai sì che tu possa guadagnare da questa passione!".

Lupi per sopravvivere

Trenta anni fa si pensava che ci fossero paesi in via di sviluppo e settori sociali in via di integrazione; oggi tutti i settori sociali forse sono inclusi, anche se la maggior parte delle persone sono sì inserite nel sistema, ma in modo indegno. C'è qualcosa nel modello sociale in cui viviamo che ci indica che il modello della crescita non è più sostenibile, perché non è elastico, non può includere tutti. I giovani sanno che non ci sarà posto per tutti...ed i genitori pieni di "amore", insegnano ai loro figli ad essere "lupi" per conquistarsi il loro posto nel mondo. Quando un bambino va male ci si occupa di lui perché non ha abbastanza competenze, ma quando va troppo bene, diventando un lupo, non pensiamo che ci sia un problema. Perché?

Visto lo scenario descritto, abbiamo di fronte a noi due possibilità: o continuiamo ad accettare questo modello di vita, ammettendo quindi il fallimento di qualunque forma di solidarietà e di progetto comune, o dobbiamo pensare ad un nuovo modello in cui siano necessariamente presenti pratiche di resistenza.

Eternamente giovani

Nella nostra società non esistono più gli anziani, perché tutti "scimmiettano" i giovani, perché la gioventù è il valore dominante. Questo va di pari passo con la distruzione tecnica permanente; gli oggetti tecnologici d'avanguardia diventano infatti obsoleti in pochissimo tempo, e quindi un adulto può essere già considerato vecchio ad età relativamente basse.

Possiamo quindi affermare che la nostra società è in piena avaria, perché non riesce più a trasmettere nulla. Chi ha esperienza in realtà non la può più spendere o insegnare, perché il prodotto tecnologico ormai è già di un'altra generazione. Quindi fingiamo di essere eternamente giovani.

Penso che sia necessario fuggire dalla trappola identificativa, perché oggi il giovane corrisponde come etichetta ad un modello disciplinare molto ristretto; il giovane è quello che desidera indossare abiti di una certa marca o avere un certo tipo di cellulare. Noi dobbiamo uscire da questa identificazione stereotipata.

Le categorie sociologiche, talvolta molto ristrette, indicano cosa è normale desiderare ad una determinata età; ma noi dobbiamo scavalcare tali categorie. Ad esempio un giovane non può avere la passione per la storia medioevale, perché secondo il pensiero dominante quello non è un giovane, anche se ha 18 anni. Dico questo

perché non bisogna essere prigionieri di categorie prestabilite, perché le forme di desiderio non possono essere ordinate per fasce d'età o per gruppo sociale.

Se mi dicessero a cinquanta anni che sono giovane, sarei molto scocciato, e mi domanderei "allora cosa ne ho fatto di questi anni?". Invece si può desiderare per tutta la vita, la cosa bella è desiderare cose diverse a seconda dell'età che si ha.

Non solo resistenza

Voglio affrontare infine il tema della resistenza. Di fronte ad un mondo così minaccioso e brutale, in molti vogliamo resistere a questa barbarie. Ma il problema è che la nostra idea di resistenza è monopolizzata dal pensiero di "lottare contro", ed ovviamente occorre in alcuni casi lottare contro qualcosa e prendersi la responsabilità della propria lotta. Ma questo non è sufficiente e lo voglio spiegare parlando brevemente della mia storia, perfettamente divisa in due: metà sotto la dittatura argentina, e metà nella democrazia francese. Partiamo dalla prima metà: la dittatura argentina. Sicuramente la resistenza contro una dittatura è un'esperienza molto dura e tragica, che ho vissuto con orrore. Ma in quel caso c'erano un nemico ben definito e un obiettivo chiarissimo: far cadere la dittatura ed instaurare un regime democratico.

Nella seconda metà della mia vita passata in Francia, mi sono reso conto che resistere contro la brutalità del sistema neoliberale è meno duro ma molto più difficile. Vi faccio un esempio: José Bové iniziò un bel giorno a smontare letteralmente un McDonald's. Questa azione può essere un atto comprensibile, perché è la metafora della lotta contro un sistema di vita che non accettiamo, ma né Bové né i suoi amici riescono a creare un ristorante che sia più desiderabile rispetto ad un McDonald's per quel tipo di pubblico. Con questo voglio dire che resistere significa anche creare alternative desiderabili, e questo è secondo me il punto centrale. In Argentina la democrazia era ovviamente più desiderabile rispetto alla dittatura, oggi invece l'alternativa non è così visibile ed ovvia.

Voglia e desiderio

La differenza fondamentale tra voglia e desiderio sta nel fatto che la prima è "normalizzata", nel senso che sono gli altri che ci dicono di cosa dobbiamo avere voglia; invece il secondo richiede un vero e proprio lavoro, perché il desiderio non ha origine individuale, ma si costruisce in relazione con gli altri.

Credo che quando si enuncia un desiderio, si esplicita una forma di qualcosa che trascende l'individuo che va oltre la sua dimensione individualistica; questo ha a che fare con l'epoca, la situazione, la storia, la complessità della realtà.

La liberazione è collettiva

Non possiamo pensare, secondo me, che ci siano individui sottomessi al potere del sistema. Al contrario noi rafforziamo questo sistema ogni volta che viviamo come individui isolati. Credo che il punto di forza del sistema neoliberale - che è riuscito a "formattarci" - sia la sua "volatilità", la sua difficile identificazione; non posso cioè, al contrario di quello che avviene con la dittatura, dire "ecco il sistema", "ecco il nemico". Quindi non penso si possano liberare degli individui, ma possiamo sviluppare pratiche di liberazione tutti insieme, in divenire.

Personalmente non penso che una persona che acquista prodotti in maniera spasmodica sia passiva, perché, comunque sia, è una persona in movimento. Dico questo perché gli individui non sono addormentati e non aspettano quindi di essere svegliati; anzi, quando si dice che si devono svegliare le coscienze, penso che si commetta un grosso errore.

Penso che il superamento della barbarie attuale non possa certo avvenire velocemente ed improvvisamente. E' quindi molto importante che individui, gruppi e comunità sviluppino ipotesi teoriche e pratiche su nuove modalità di vita. Non abbiamo bisogno di nuove ideologie, ma di nuove pratiche, molto ricche e molteplici, che dimostrino come sia possibile agire diversamente.

Società tribali e integralismi

Credo che rispetto la recrudescenza degli integralismi sia un fenomeno comprensibile, perché la crisi della nostra società tocca tutte le comunità, anche quelle che non hanno assunto il nostro modello di vita e di

sviluppo. Quindi comprendo che di fronte alla paura ed al fallimento delle ideologie, ci possano essere società che si affidano ai fanatismi.

Per quanto riguarda le società tribali, ne esistono secondo me di due tipi: le società tribali vere e proprie ed il tentativo reazionario di “retribalizzare” le società.. Sempre a questo riguardo, oggi si parla spesso di ritorno dell’identità, ma in realtà si cerca di ricreare artificialmente una identità per secondi fini. Le forme di resistenza delle società tribali non sono le stesse che si hanno in quelle artificialmente retribalizzate, e che quindi sviluppano dei fondamentalismi.

La “biopolitica”

Si sta andando verso quello che Foucault definisce il “biopotere”, la “biopolitica”. La società viene governata dalla determinazione delle norme biologiche. Rispetto a questo scenario c’è effettivamente la tendenza ad espropriare il corpo dalla nascita, dalla morte e da ogni altra attività vitale...ma ovviamente non si può resistere dicendo “vogliamo soffrire e vogliamo essere malati”!

Ad esempio rispetto al discorso della pratica dell’eugenetica è molto difficile per una donna a cui viene detto che c’è qualcosa di strano nell’ecografia, rispondere di non volerne sapere nulla.

Quindi il progresso della norma è biologicamente strutturato, e tutto viene fatto nel nome del nostro bene presunto, ma la norma intanto decide per noi come mangiare e come fare l’amore.

Possiamo dire che nella nostra società - attraverso le indagini prenatali - il genio genetico ci vuole rendere totalmente prevedibili, e questo avviene attraverso la diagnosi che trasforma la storia personale in storia clinica.

Se continuiamo così entro 10 anni tutti gli europei avranno un chip sottocutaneo in cui saranno registrati tutti i loro dati clinici ed anagrafici, un vero e proprio biocontrollo!

Conclusioni di Don Marcello Brunini

In conclusione voglio leggere una poesia, il cui spirito attraversa come un filo rosso l'opera di Miguel Benasayag. La poesia si intitola *Itaca* di Konstantin Kavafis (in *Poesie*, Mondadori, Milano 1961, pp. 44-47).

*Se per Itaca volgi il tuo viaggio,
fa' voti che ti sia lunga la via,
e colma di vicende e conoscenze.
Non temere i Lestrigoni e i Ciclopi
e Positone incollerito: mai
troverai tali mostri sulla via,
se resta il tuo pensiero alto, e squisita
è l'emozione che ti tocca il cuore
e il corpo. Né Lestrigoni o Ciclopi
né Positone asprigno incontrerai,
se non li rechi dentro, nel tuo cuore,
se non li drizza il cuore innanzi a te.*

*Fa' voti che ti sia lunga la via.
E siano tanti i mattini d'estate
che ti vedano entrare (e con che gioia
allegra!) in porti sconosciuti prima.
Fa' scalo negli empori dei Fenici
Per acquistare bella mercanzia,
madrepore e coralli, ebani e ambre,
voluttuosi aromi d'ogni sorta,
quanti più puoi voluttuosi aromi.
Recati in molte città dell'Egitto,
a imparare e imparare dai sapienti.*

*Itaca tieni sempre nella mente.
La tua sorte ti segna quell'approdo.
Ma non precipitare il tuo viaggio.
Meglio che duri molti anni, che vecchio
tu finalmente attracchi all'isoletta,
ricco di quanto guadagnasti in via,
senza aspettare che ti dia ricchezze.*

*Itaca t'ha donato il bel viaggio.
Senza di lei non ti mettevi in via.
Nulla ha da darti più.
E se la ritrovi povera, Itaca non t'ha illuso.
Reduce così saggio, così esperto,
avrà capito che vuol dire un'Itaca.*

QUADERNI DELLA SCUOLA PER LA PACE

E' possibile scaricare i quaderni dal sito della Scuola per la Pace www.provincia.lucca.it/scuolapace

1. **Stato, Diritti, Mondializzazione**
Relatore: Prof. Umberto Allegretti
2. **Percorso di riflessione sulla guerra I
Conoscenza ed aggressività**
Relatore: Prof. Giuseppe Maffei
3. **Percorso di riflessione sulla guerra II
Fondamenti ideologici della guerra mondiale in corso, alle radici del consenso popolare**
Relatore: Prof. Giulio Girardi
4. **L'economia della globalizzazione**
Relatore: Prof. Giovanni Andrea Cornia
5. **FAO e gli altri: successi o insuccessi sulla fame nel mondo**
Relatore: Dott.ssa Marinella Correggia
6. **L'Europa di fronte alla globalizzazione**
Relatore: Prof. Bruno Amoroso
7. **L'ideologia della globalizzazione**
Relatore: Prof. Salvo Vaccaro
8. **La periferia del mondo e la globalizzazione
America latina fra debito e politiche neoliberiste**
Relatore: Rodrigo Rivas
9. **Ambiguità degli aiuti umanitari - Indagine critica sul terzo settore**
Relatore: Giulio Marcon
10. **L'altro e noi: possibilità e rischi dell'incontro fra culture**
Relatore: Don Achille Rossi
11. **Verso nuove guerre**
Relatori: Cardinal Silvano Piovaneli - Giulietto Chiesa
12. **Il potere nucleare - storia di una follia da Hiroshima al 2015**
Relatore: Manlio Dinucci
13. **Percorso di riflessione sulla guerra**
Relatori: Pierluigi Consorti - Manlio Dinucci
14. **Antropologia della guerra**
Relatore: Raniero La Valle
15. **Saperi tradizionali e medicine indigene: per una difesa della biodiversità contro la biopirateria**
Relatrice: Ana Valadez
16. **Iraq: tra informazione e verità "indicibili"**
Relatore: Giulietto Chiesa
17. **Prima che l'amore finisca**
Relatore: Raniero La Valle
18. **Europa, gigante economico e nano politico**
Relatore: Gérard Karlshausen
19. **Salute, un diritto umano fondamentale per tutti**
Relatore: Sunil Deepak
20. **Donne in movimento**
Relatrice: Nadia De Mond
21. **Spettatori del male. Dalle tenebre della storia alla società contemporanea**
Relatore: Adriano Zamperini
22. **Organismi Geneticamente Modificati e sovranità alimentare**
Relatore: Marcello Buiatti
23. **Ambiente e giustizia sociale - i limiti della globalizzazione**
Relatore: Wolfgang Sachs
24. **Europa e America Latina: quale rapporto?**
Relatore: Jorge Balbis
25. **Considerazioni sulla globalizzazione: quale sviluppo?**
Relatori: Olivo Ghilarducci - Federico Nobili
26. **Cambiare l'alimentazione per cambiare la vita**
Relatore: Rodrigo Rivas
27. **Le guerre economiche**
Relatore: Rodrigo Rivas
28. **Niente asilo politico. Diario di un console italiano nell'Argentina dei desaparecidos**
Relatore: Enrico Calamai
29. **I diversi nomi del divino. Culture in dialogo al servizio della pace**
Relatori: Alfredo Souza Dorea, Rejane Alvez Ribeiro
30. **Oltre lo stato del benessere . Quali obiettivi per una buona società**
Relatore: Bruno Amoroso
31. **Al di là del mito del mercato: suggerimenti per un'altra immagine dell'uomo**
Relatore: Don Achille Rossi
32. **La guerra dopo la guerra**
Relatore: Gen. Fabio Mini
33. **Nonviolenza: passività o azione concreta?**
Relatore: Enrico Peyretti
34. **Quando la miseria caccia la povertà**
Relatore: Majid Rahnema
35. **L'eredità di Gandhi e il futuro della nonviolenza**
Relatore: Nanni Salio
36. **Erano calde le mani - Una memoria degli scomparsi kurdi in Turchia**
Relatrice: Pervin Buldan
37. **Sradicare la povertà o sradicare i poveri?**
Relatore: Majid Rahnema
38. **Assumere la complessità: la sfida per la cooperazione allo sviluppo**
Relatore: Giovanni Camilleri
39. **Sobrietà. Dallo spreco di pochi ai diritti per tutti**
Relatore: Francuccio Gesualdi
40. **Agire la democrazia**
Relatore: Roberto Mancini
41. **Il benevolo disordine della vita**
Relatore: Marcello Buiatti
42. **Realtà e limiti della manipolazione della mente**
Relatore: Lamberto Maffei
43. **La sanità come indicatore laboratorio (di violazione) di diritti**
Relatore: Gianni Tognoni
44. **I beni comuni, questi sconosciuti**
Relatore: Giovanna Ricoveri

45. La fine della globalizzazione? Regionalismi, conflitti, popolazione e consumi
Relatore: Alessandro Volpi

46. La salute: merce o diritto?
Relatrice: Nicoletta Denticò

47. Saperi e insegnamenti per una cittadinanza interculturale
Relatori: Piera Hermann e Giuseppe Bagni

QUADERNI SPECIALI

- **Quaderno speciale “La povertà”**
Testo proposto da Majid Rahnema in occasione dell’inaugurazione dell’anno 2004/05 della Scuola per la Pace
- **Quaderno speciale “Diritti Umani: il capitolo che non c’è”** I Diritti Umani comunitari dei popoli indigeni del mondo
- **Atti del convegno Dove va l’aiuto umanitario?**
Ascesa e crisi dell’aiuto umanitario tra ambiguità e solidarietà
- **Atti del 1° Forum della solidarietà lucchese nel mondo**
- **Quaderno speciale in occasione dell’inaugurazione dell’anno di attività 2005/2006** della Scuola per la Pace
- **La pace sfida le religioni**
Un dialogo interreligioso per cooperare a costruire la pace
- **Atti del 2° Forum della solidarietà lucchese nel mondo**
- **La fragilità dei giovani nella società dei consumi**
Relatore: Miguel Benasayag

